



CIRCOLO ACLI CRISTO RE

VIA TRENTO, 62 - BORGO TRENTO
25128 BRESCIA - TEL. 030.3099181

6 2025

www.aclicristore.it • info@aclicristore.it

Il poeta

Il poeta ha le sue giornate contate,
come tutti gli uomini; ma quanto, quanto variate!

L'ore del giorno e le quattro stagioni,
un po' meno di sole o più di vento,

sono lo svago e l'accompagnamento

sempre diverso per le sue passioni

sempre le stesse; ed il tempo che fa

quando si leva, è il grande avvenimento

del giorno, la sua gioia appena desto.

Sovra ogni aspetto lo rallegra questo

d'avverse luci, le belle giornate movimentate

come la folla in una lunga istoria,

dove azzurro e tempesta poco dura,

e si alternano messi di sventura e di vittoria.

Con un rosso di sera fa ritorno,

e con le nubi cangia di colore la sua felicità,

se non cangia il suo cuore.

Il poeta ha le sue giornate contate,

come tutti gli uomini; ma quanto, quanto beate.

(Umberto Saba)

MOTTO 2025 DEL NOSTRO CIRCOLO

*“La speranza non delude.
Non lasciatevi rubare la speranza”.*

Giubileo 2025

SALMO 30 (29)

MA IL MATTINO RIDONA LA GIOIA

*Basta che l'alba appena sorrida e subito qual fumo è dissolta la notte,
e il giorno si alza sovrano sul mondo: così, è così del tuo volto, Signore.*

*Nel gioco alterno di gioia e pianto sono i nostri giorni, Signore,
secondo che il tuo volto appare e dispare...*

2 Signore, ti voglio esaltare:
salvo mi traesti dal pozzo,
ne lasciasti i nemici beffarsi di me.

3 Signore, mio Dio, ho gridato
e subito tu mi hai guarito.

4 Dal regno buio dei morti
mi hai fatto, Signore,
risalire alla luce:
quando stavo per scendere la fossa
hai voluto ridarmi la vita.

5 Componete salmi al Signore, o fedeli,
evocate la santa memoria:

6 la sua collera dura un istante,
l'amore suo tutta la vita.
s'allunga e perdura il pianto la notte
ma il mattino ridona la gioia.

7 Nella mia fortuna dicevo:
nulla mai mi potrà turbare.

8 Come un monte stabile e forte
l'mi aveva reso la tua grazia, Signore;

ma bastò che appena mi celassi il volto
che subito io mi sentissi un perduto.

9 È a te, Signore, che elevo il mio grido,
è da te, mio Signore Iddio,
che imploro pietà.

10 Forse ti giova versare il mio sangue,
farmi scendere giù nella fossa?
Potrà forse lodarti la polvere,
potrà mai cantare al tuo nome?

11 Signore, ascolta e abbi pietà,
sii tu la mia forza, Signore.

12 Hai mutato il mio pianto in danza,
il mio sacco in vesti di gioia:

13 perché il mio cuore ti possa cantare,
cantare inni senza mai fine:
lodarti per sempre Signore, mio Dio.

(trad. D.M. Turollo)

Ora chi alzerà la voce per chi è senza lacrime?

di **Enzo Bianchi**, *Il Fatto Quotidiano*, 23 aprile 2025

In questi giorni sento molti dire con tristezza: “Proprio in quest’ora tenebrosa per il mondo non doveva andarsene perché era un uomo di pace, un’autorità che riceveva un certo rispetto e ascolto da molti”. E invece anche lui, questa quercia della speranza, come tutti ha conosciuto la morte dopo una malattia e una vecchiaia faticosa.

Francesco, un papa che voleva essere fratello come noi senza nessuna superiorità. Per questo all’inizio del pontificato, mostrandosi per la prima volta dinanzi ai fedeli raccolti in piazza San Pietro, non si presentò in una forma ieratica, benedicente, come il satrapo di un bassorilievo assiro, ma si inchinò e chiese umilmente al popolo di invocare prima su di lui la benedizione. Per questo negli ultimi giorni si fece vedere in San Pietro come un vecchio uscito da un ricovero, con una coperta, i pantaloni neri, una maglietta bianca, senza croce pettorale e abiti pontifici, quasi a dire: “Sono con voi, fratelli e sorelle, solidale nella vicenda umana fino alla debolezza, all’infermità...”. Francesco sarà ricordato come il papa umano già da come professava la fede in Gesù uomo, realmente uomo, e per questo rivelatore di Dio suo Padre, ma anche perché lui stesso narrava e testimoniava Dio.

Ha vissuto un pontificato faticoso anche se le sue forze e le sue speranze non sono mai venute meno perché era un uomo di preghiera. Io l’ho conosciuto bene e della preghiera mi parlava come chi la vive costantemente, come chi ha fatto della preghiera il suo respiro. Ma se questa è la sua postura di credente cristiano ciò che in lui risplendeva come magistero scaturito in modo autorevole, oserei dire ossessivo, è il messaggio del Vangelo della pace. Francesco si accorgeva che stava dilagando una seduzione della guerra in molte parti del mondo, soprattutto presso le grandi potenze. Tornava una terribile corsa al riarmo motivato non tanto da una reale paura dell’altro, di un nemico, quanto dal bisogno del capitalismo di produrre armi e venderle, soprattutto ai paesi più poveri. Questo riarmo, che molti vorrebbero giustificare con ragioni di difesa, risponde a una inconfessabile sete di potere che non può non essere sete di sangue. Quel che avviene a Gaza non è solo la vergogna di Israele ma di chi in Occidente fornisce le armi e appoggia la guerra di Israele contro quel popolo di palestinesi, ridotti a straccioni senza più patria, senza cibo, senza più diritti riconosciuti. Solo Francesco, a costo di essere accusato dal governo di Israele di antisemitismo, gridò e urlò in difesa di chi non ha più lacrime per piangere.

Chi adesso alzerà la voce, si farà voce di tutti quei gemiti e quei pianti di vittime innocenti? Non mi sembra che anche nella chiesa cattolica ci siano altre voci, altrettanto limpide, non ambigue e forti! Perché in Papa Francesco c'era la profezia che non abita mai la burocrazia.

“No al riarmo!” è il grido di pochi, ormai soffocato dallo strepito di chi chiede di armarsi in vista della difesa. E confesso la mia tristezza per il fatto che anche voci di amici, solidali fino a ieri nelle battaglie per la libertà, la giustizia e la pace, oggi parlano un'altra lingua: non li riconosco più.

Sono un cittadino europeo ma anche cristiano e leggo l'Apocalisse che mi ammonisce e mi invita a discernere la presenza della guerra come idolo che seduce all'orizzonte della storia. E se la seduzione avviene accenderà la devastazione, una decreazione del mondo, e rispunteranno l'odio, la violenza e la morte. In realtà gli umani non vogliono questo, eppure possono essere ancora una volta ingannati dall'idolo del riarmo come difesa e possibilità di pace. Ma questa è una falsità.

Le ultime parole dette in pubblico da Papa Francesco in pianto: “Quanta volontà di morte vediamo ogni giorno! ... Noi che siamo chiamati alla vita”.

Il “pensiero corsaro” e i cristiani in prima linea negli ospedali da campo

Emergono con forza planetaria fantasmi di pre-civiltà. Una nuova legittimazione dell'odio religioso, pronto all'estremismo persecutorio nei confronti degli aderenti ad altre fedi. La pratica di guerre di predazione e di sterminio, il cui campo di battaglia preferito sono donne e bambini. Il lucido progetto di assoggettamento tecnologico e di abbruttimento economico delle masse, che tiene in ostaggio il pianeta. Per non parlare della lotta dei sessi, attrezzata di pseudo-scienza, che ci riporta addirittura all'età della pietra: genera angoscia negli adolescenti e brucia i circuiti di formazione della grammatica relazionale e affettiva, generativa e sociale. (Siamo nell'epoca delle neuroscienze e cadiamo in queste ingenuità?).

L'evidenza della regressione è impressionante. Il ritorno del rimosso è talmente scioccante, che gli animatori della modernità umanistica – gli intellettuali europei, laici e religiosi – sembrano incapaci di reazione. L'algoritmo razionale istupidisce, la fede eredita ora il compito del disincanto.

I credenti sono già meritoriamente in prima linea, nella geografia degli “ospedali da campo”. Ma emerge ora la necessità di un “pensiero corsaro” – non è più tempo di costruzione di sistemi e di appello ai valori – capace di trafiggere con affettuosa e incalzante ironia i patetici deragliamenti dell'ego. L'intera predicazione di Gesù, propositiva di una religiosità anomala, in cui siamo giudicati da un Dio pronto a sacrificarsi per l'uomo, si muove in ogni pagina sul filo dell'ironia. Il Papa Francesco, con piglio inedito per l'alto magistero, ne ha colto il momento. Tocca a noi, ora.

Pierangelo Sequeri

BENEDIZIONE APOSTOLICA "URBI ET ORBI"

Primo saluto del santo padre Leone XIV

Loggia centrale della Basilica di San Pietro - Giovedì, 8 maggio 2025

La pace sia con tutti voi!

Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il Buon Pastore, che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, tutte le persone, ovunque siano, tutti i popoli, tutta la terra. La pace sia con voi!

Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente.

Ancora conserviamo nei nostri orecchi quella voce debole ma sempre coraggiosa di Papa Francesco che benediceva Roma, il Papa che benediceva Roma, dava la sua benedizione al mondo, al mondo intero, quella mattina del giorno di Pasqua. Consentitemi di dare seguito a quella stessa benedizione: Dio ci vuole bene, Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà! Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti! Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce. L'umanità necessita di Lui come del ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace. Grazie a Papa Francesco!

Voglio ringraziare anche tutti i confratelli Cardinali che hanno scelto me per essere Successore di Pietro e camminare insieme a voi, come Chiesa unita cercando sempre la pace, la giustizia, cercando sempre di lavorare come uomini e donne fedeli a Gesù Cristo, senza paura, per proclamare il Vangelo, per essere missionari.

Sono un figlio di Sant'Agostino, agostiniano, che ha detto: "Con voi sono cristiano e per voi vescovo". In questo senso possiamo tutti camminare insieme verso quella patria che Dio ci ha preparato.

Alla Chiesa di Roma un saluto speciale! Dobbiamo cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo,

sempre aperta ad accogliere, come questa piazza, con le braccia aperte tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, della nostra presenza, del dialogo e dell'amore.

Y si me permiten también una palabra, un saludo a todos y en modo particular a mi querida diócesis de Chiclayo, en el Perú, donde un pueblo fiel ha acompañado a su obispo, ha compartido su fe y ha dado tanto, tanto, para seguir siendo Iglesia fiel de Jesucristo.

E se mi permettete una parola, un saluto a tutti e in modo particolare alla mia cara diocesi di Chiclayo, in Perù, dove un popolo fedele ha accompagnato il suo vescovo, ha condiviso la sua fede e ha dato tanto, tanto, per continuare ad essere Chiesa fedele di Gesù Cristo.

A tutti voi, fratelli e sorelle di Roma, d'Italia, di tutto il mondo: vogliamo essere una Chiesa sinodale, una Chiesa che cammina, una Chiesa che cerca sempre la pace, che cerca sempre la carità, che cerca sempre di essere vicino specialmente a coloro che soffrono.

Oggi è il giorno della Supplica alla Madonna di Pompei. Nostra Madre Maria vuole sempre camminare con noi, stare vicino, aiutarci con la sua intercessione e il suo amore. Allora vorrei pregare insieme a voi. Preghiamo insieme per questa nuova missione, per tutta la Chiesa, per la pace nel mondo e chiediamo questa grazia speciale a Maria, nostra Madre: Ave Maria...

Scoprire l'altro, vivere con l'altro

di **Pierre Lucien Claverie**

Pierre Lucien Claverie è stato un vescovo cattolico francese naturalizzato algerino. Pierre Claverie fu membro professo dell'Ordine dei frati predicatori e vescovo di Orano dal 1981 fino al suo omicidio. Pierre Claverie era francese, ma dato che era nato in Algeria francese si considerava un vero algerino.

Gesù cammina con i discepoli nella regione pagana di Tiro e Sidone. Una donna cananea va loro incontro gridando (cf. Mt 15,21-28). Chiede aiuto per la figlia malata. Nessun ascolto! C'è una donna che implora per la figlia che soffre, e c'è un gruppo di maschi che procede insensibile, al massimo infastidito da una che intralcia il passo gettandosi ai loro piedi. È una scena violenta. Siamo nella terra del dolore che colpisce in maniera indistinta tutti gli esseri umani,

ebrei e pagani, uomini e donne, e che non conosce confini né barriere. Eppure il maestro non si lascia toccare. Anzi ne fa un motivo per ribadire il senso della sua missione riservata solo alle pecore perdute di Israele e per discettare della sua teologia dell'elezione di Israele che giustifica il rifiuto di lei.

La donna non si arrende, lotta per essere rispettata come soggetto. E così lotta anche per Gesù, per salvare la sua umanità.

La donna riprende le parole di Gesù: "Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cani di casa" riformulandole: "È vero Signore: infatti, i cani di casa mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni" (cf. Mt 15,26-27). Si dichiara disposta a mangiare solo le briciole, ossia quel che non consumato dai convitati va perduto. C'è un'unica tavola in cui il cibo non è misurato ma sovrabbondante. Resta nel codice linguistico di Gesù e gli fa compiere una dislocazione spirituale. La frase attraversa Gesù; il suo particolarismo religioso vacilla. Si interroga. E il cerchio della violenza si spezza!

Grazie a lei rilegge criticamente il suo vissuto di fede. Si immerge ancora di più nel Dio per cui vive. Intuisce in maniera dilatata e nuova quel che sta al cuore della sua fede: il Padre che fa piovere su giusti e ingiusti e sorgere il sole su buoni e cattivi (cf. Mt 6,45). La misericordia divina trascende i confini religiosi. Dio non fa preferenze di persone: la salvezza che Gesù annuncia è anche per la figlia della cananea, indipendentemente dalla collocazione religiosa. Gesù si converte grazie a questo incontro.

Gesù riconosce così la grandezza della fede della donna, che, in quanto cananea, è una nemica religiosa (cf. Dt 20,15-18). Gesù approfondisce la fede in un Dio che è misericordia e vede questo Dio presente nella fede della donna, che rimane pagana. Proprio da colei alla cui esperienza religiosa la Scrittura negava valore, Gesù riceve Dio e può leggere con occhi diversi la Scrittura, disarmandone la violenza.

"Scoprire l'altro, vivere con l'altro, sentirlo, lasciarsi anche plasmare dall'altro, non significa perdere la propria identità, rifiutare i propri valori, ma concepire l'umanità al plurale, non esclusiva. Non c'è umanità se non plurale e quando pretendiamo di possedere la verità o di parlare a nome dell'umanità, cadiamo nel totalitarismo e nell'esclusione. Io sono credente, credo nell'esistenza di un Dio, ma non ho la pretesa di possederlo, né attraverso Gesù che me lo rivela né attraverso i dogmi della mia fede. Dio non si possiede. Non si possiede la verità e ho bisogno della verità degli altri".

AMNESTY INTERNATIONAL:

IL MONDO SCIVOLA IN UN "INCUBO" DI REPRESSIONE. L'AFRICA OSTAGGIO DI REGIMI AUTORITARI, CONFLITTI E VIOLENZE DI GENERE

Dall'«effetto Trump» al genocidio a Gaza: i diritti umani sempre più minacciati

L'organizzazione dipinge uno scenario allarmante per i diritti umani in diverse regioni del mondo, con un focus particolare sulla situazione critica in Africa e sulle responsabilità di leader politici e gruppi armati. Giornalisti, attivisti, donne e migranti tra le categorie più colpite.

da "Nigrizia", 29 aprile 2025

“Un incubo iniziato al rallentatore”. Così Amnesty International definisce, nel suo ultimo rapporto annuale sulla situazione dei diritti umani nel mondo, la pericolosa china discendente intrapresa da oltre un decennio in merito alla tutela di tali diritti.

Il quadro descritto è allarmante: si registra una “costante diffusione di leggi, politiche e pratiche autoritarie nell’interesse di pochissimi, che hanno ridotto lo spazio civico ed eroso il godimento della libertà di espressione o di associazione”, favorendo la crescita di una “feroce repressione del dissenso in tutto il mondo”.

Fino a toccare l’apice, scrive Amnesty, con il genocidio israeliano dei palestinesi a Gaza.

E poi c’è quello che l’organizzazione definisce l’“effetto Trump”, che “ha aggravato i danni arrecati da altri leader mondiali nel corso del 2024, erodendo decenni di duro lavoro per costruire e promuovere i diritti umani universali e accelerando il declino verso una nuova era brutale, caratterizzata dalla commistione di pratiche autoritarie e avidità aziendale”.

“In questo momento storico – ha dichiarato la segretaria generale Agnès Callamard – i governi e la società civile devono lavorare con urgenza per riportare l’umanità su un terreno più sicuro”.

Deriva nordafricana

Una deriva che non risparmia l’Africa. In tutto il Nordafrica, la repressione del dissenso è continuata o è aumentata negli ultimi 24 mesi.

In Tunisia ed Egitto, i regimi autoritari di Kais Saied e del generale Abdel Fattah al-Sisi hanno “intensificato la repressione della libertà di espressione e di ogni forma di dissenso, ricorrendo a leggi repressive e accuse infondate per detenere arbitrariamente figure di spicco dell’opposizione politica, giornalisti,

utenti dei social media, difensori dei diritti umani, avvocati e oppositori”.

In Marocco e nel Sahara Occidentale, nonostante la grazia reale concessa a migliaia di prigionieri, le autorità marocchine hanno continuato a prendere di mira giornalisti, attivisti e oppositori del governo.

L'Algeria ha represso la libertà di espressione e di stampa, di riunione pacifica e di associazione, “anche ricorrendo frequentemente ad accuse inventate legate al terrorismo per fermare il dissenso pacifico”.

In Libia, “milizie e gruppi armati hanno arrestato e detenuto arbitrariamente centinaia di attivisti, manifestanti, giornalisti e creatori di contenuti online semplicemente per aver esercitato il loro diritto alla libertà di espressione e di riunione pacifica”.

Migranti in circoli infernali

Senza contare le disumane violenze perpetrate su rifugiati e migranti dentro e fuori dai centri di prigionia, con “detenzioni arbitrarie e indefinite, torture e altri maltrattamenti, estorsioni, lavoro forzato ed espulsioni illegali”.

Amnesty ricorda anche le “espulsioni collettive e sistematiche di migranti e rifugiati dalla Tunisia verso Algeria e Libia” che hanno “continuato a violare il principio di non respingimento e hanno lasciato le persone in zone di confine deserte o remote senza cibo né acqua”, limitando al contempo l'operato delle organizzazioni internazionali di soccorso.

Il diritto internazionale è stato palesemente violato anche dall'Egitto, con la detenzione arbitraria e il rimpatrio forzato di migliaia di rifugiati sudanesi fuggiti dalla guerra che da due anni devasta il loro paese.

Donne e bambini violati

In tutta la regione, ricorda ancora Amnesty, “donne e ragazze hanno continuato a subire discriminazioni nella legge e nella pratica, anche in relazione ai diritti alla libertà di movimento, di espressione, all'autonomia fisica, all'eredità, al divorzio, alle cariche politiche e alle opportunità di lavoro”.

In Algeria, ad esempio, la legge consente agli stupratori di evitare il carcere sposando la loro vittima, mentre in Libia il governo di unità nazionale di Tripoli intende introdurre l'obbligo di portare il velo e di farlo rispettare attraverso la polizia morale.

La situazione per le donne non migliora se si guarda all'Africa subsahariana e ai tanti paesi in preda a conflitti, terrorismo e gruppi armati. Un allarmante aumento dei casi di violenza sessuale legata ai conflitti, scrive Amnesty, si è registrato in particolare nella Repubblica Centrafricana, dove nella prima metà dell'anno sono stati segnalati oltre 11mila casi di violenza di genere.

Nella Repubblica democratica del Congo, il numero di casi segnalati è raddoppiato nel primo trimestre del 2024 rispetto allo stesso periodo del 2023, mentre in Sudan lo stupro e la schiavitù sessuale vengono usati come arma di

guerra dalle milizie RSF, in particolare a Khartoum, in Darfur e nello stato di Gezira. Ma la violenza sessuale legata ai conflitti è diffusa anche in Somalia e Sud Sudan.

Conflitti e insicurezza hanno anche negato a milioni di bambini l'accesso all'istruzione. Oltre 17 milioni di bambini sono rimasti fuori dalla scuola in Sudan, quasi 8 milioni in Etiopia. In Africa occidentale e centrale, oltre 14 mila scuole sono rimaste chiuse, colpendo altri 2,8 milioni di bambini. In Burkina Faso, il conflitto ha costretto alla chiusura di oltre 5.300 scuole, lasciando quasi 1 milione di bambini fuori dalle aule.

Amnesty ricorda anche che “migliaia di persone sono rimaste senza casa e indigenti dopo che i governi hanno effettuato sfratti forzati in diversi paesi”, tra cui Congo, Etiopia, Costa d'Avorio e Kenya.

Brutale repressione

Estremamente diffuso è anche l'uso eccessivo della forza da parte delle forze di sicurezza, con omicidi e arresti di massa di manifestanti documentati in paesi come Guinea, Kenya, Uganda, Tanzania, Mozambico, Nigeria, Senegal, Angola, Benin, Botswana, Costa d'Avorio e Guinea Equatoriale. In altri paesi, tra cui Ciad, Togo e Zambia, le autorità hanno vietato le proteste.

Arresti e detenzioni arbitrarie di attivisti dell'opposizione e difensori dei diritti umani sono stati testimoniati in molti paesi, tra cui Angola, Benin, Burkina Faso, Burundi, Ciad, Guinea Equatoriale, Mali, Mozambico, Niger, Sud Sudan, Tanzania, Togo, Zambia e Zimbabwe.

Con sparizioni forzate diffuse in Angola, Burkina Faso, Burundi, Guinea, Kenya, Mali, Sierra Leone e Tanzania.

Giornalisti sotto attacco e impunità

Feroce è stata anche la repressione contro i giornalisti, che “ha alimentato un clima di paura che ha portato all'autocensura”. I giornalisti, scrive Amnesty, “sono stati minacciati, aggrediti fisicamente e/o arrestati arbitrariamente in Angola, Ciad, Guinea, Kenya, Lesotho, Nigeria, Tanzania, Togo, Zimbabwe e altri paesi.

Al 10 dicembre scorso, 8 giornalisti erano stati uccisi in Africa, 5 dei quali in Sudan, secondo la Federazione Internazionale dei Giornalisti”. Mentre in Benin, Burkina Faso, Guinea, Tanzania, Togo e altrove, le autorità hanno sospeso o minacciato di sospendere le attività di emittenti e giornali.

Il quadro si completa ricordando che l'impunità è rimasta radicata in molti paesi, dall'Eswatini al Malawi, dal Senegal al Sud Sudan e che sempre meno risorse vengono destinate dai governi alla sanità pubblica e al contrasto alla crisi climatica, aumentando disparità e sofferenze per la popolazione.

Princesa

Fabrizio De Andrè

*Sono la pecora sono la vacca
che agli animali si vuol giocare
sono la femmina camicia aperta
piccole tette da succhiare*

*Sotto le ciglia di questi alberi
nel chiaroscuro dove son nato
che l'orizzonte prima del cielo
ero lo sguardo di mia madre*

*“Che Fernandino è come una figlia
mi porta a letto caffè e tapioca
e a ricordargli che è nato maschio
sarà l'istinto, sarà la vita”*

*E io davanti allo specchio grande
mi paro gli occhi con le dita a
immaginarli
tra le gambe una minuscola fica*

*Nel dormiveglia della corriera
lascio l'infanzia contadina
corro all'incanto dei desideri
vado a correggere la fortuna*

*Nella cucina della pensione
mescolo i sogni con gli ormoni
ad albeggiare sarà magia
saranno seni miracolosi*

*Perché Fernanda è proprio una figlia
come una figlia vuol far l'amore
ma Fernandino resiste e vomita
e si contorce dal dolore*

*E allora il bisturi per seni e fianchi
in una vertigine di anestesia
finché il mio corpo mi rassomigli
sul lungomare di Bahia*

*Sorriso tenero di verdefoglia
dai suoi capelli sfilo le dita
quando le macchine puntano i fari
sul palcoscenico della mia vita*

*Dove tra ingorghi di desideri
alle mie natiche un maschio s'appende
nella mia carne tra le mie labbra
un uomo scivola l'altro si arrende*

*Che Fernandino mi è morto in grembo
Fernanda è una bambola di seta
sono le braci di un'unica stella
che squilla di luce di nome Princesa*

*A un avvocato di Milano
ora Princesa regala il cuore
e un passeggiare recidivo
nella penombra di un balcone*



ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE
"CIRCOLO ACLI CRISTO RE"



*Esposizione fotografica
per conoscere
l'enciclica **Laudato si'**
di papa Francesco
in 12 pannelli a colori*

IL GRIDO *della* TERRA un impegno che continua

*Laudato si' è la seconda enciclica di papa Francesco scritta nel suo terzo anno di pontificato; emanata il 18 giugno 2015, ricorre ora il decimo anniversario di pubblicazione.

Un percorso di conoscenza per approfondire i temi dell'enciclica ambientale e sociale: salvaguardia del creato, ecologia, giustizia e pace, altre forme di progresso possibile... un percorso espositivo che attraverso le parole di Papa Francesco, porta esempi, attualizzazioni e immagini suggestive.

*La mostra è un progetto di Emi, casa editrice missionaria,
in collaborazione con Fondazione Nigrizia onlus.*

APERTA DAL 5 AL 8 GIUGNO 2025

Giovedì 5 giugno ore 17.00

Introduzione alla mostra a cura di **Don Alessandro Laffranchi**

Vicario parrocchiale di Castenedolo e Capodimonte

in **Via Trento 64 – Brescia – Salone Il Folle Volo**